



Nonò Salamone

Cantastorie

La voce del popolo

Musica popolare al bivio tra modernità e tradizione

La canzone popolare siciliana è stata per secoli voce genuina ed unica di tradizioni antichissime ma è stata anche canto di protesta e di denuncia ed inesauribile miniera di memorie e di identità, come tutto ciò che appartiene alla tradizione popolare dovrebbe essere. Purtroppo però sono tanti quelli che pensano di interpretare la Sicilia attraverso canti e musiche dialettali, usando strumenti vari e proponendo musiche che sanno di tutto ma che nulla contengono che somigli alla reale memoria trasmessa a noi dai nostri antenati. Spesso cercano di “tradurre” canti, impastandoli al nostro dialetto, arie quasi napoletane con un pò di arabo in mezzo e qualche strumento dell’aria mediterranea: ma così si riesce solo a fare una bella “insalata”, che può risultare gradevole ma che niente ha a che fare con la nostra tradizione.

L’identità della musica siciliana è “voce del popolo” ed anche figlia dei suoi dominatori, che subivano la rabbia dei dominati: tanti i canti di protesta come *“Sant’Agata che gautu ‘stu suli”* e *“Lu suli è ‘ntinni ‘ntinni”* ma anche di segno opposto come *“Patruni mia ti vogghiu arricchiri”*, dove il contadino dichiarava fedeltà al proprio padrone implorandolo di non cacciarlo mai e di essere disposto persino ad essere picchiato pur di non perdere il posto di lavoro. Ma la vita tutta ed ogni azione quotidiana era rappresentata dal canto, dall’amore all’odio, dalla religione alla politica. Per averne conferma basta leggere la *“Raccolta di canti popolari siciliani”* di Lionardo Vigo Calanna Marchese di Gallodoro¹ oppure Salamone

¹ Lionardo Vigo Calanna, marchese di Gallodoro (Acireale, 25 settembre 1799 – 14 aprile 1879), è stato un poeta, filologo e politico italiano. Fu esponente della

Marino², il Pitrè³ o meglio ancora le opere di Alberto Favara⁴, che, insieme al vastissimo repertorio di canti, ha raccolto ogni tipo di suono, dalle martellate dei fabbri sull'incudine al suono delle diverse campane per arrivare alle "vanniate" dei venditori ambulanti ai banditori, e tante altre cose, il tutto trascritto minuziosamente con note musicali, che testimoniano come la musica in Sicilia sia parte integrante della quotidianità e dunque della vita di un popolo.

L'opera di Ignazio Buttitta⁵ ha ridato anima al canto popolare,

cultura siciliana del XIX secolo, nelle sue opere mostrò con profonda erudizione l'alto sentimento che egli provava per la Sicilia.

² Salamone Marino, medico e folclorista (Borgetto, Palermo, 1847 - Palermo 1916). Professore di patologia medica a Palermo. Esordì negli studi delle tradizioni popolari siciliane pubblicando nel 1867 canti popolari in aggiunta alla raccolta di L. Vigo. Fu fondatore con G. Pitrè dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* (1882).

³ Giuseppe Pitrè (Palermo 1841 - 1916). Medico, storico, filologo, letterato, si può considerare come il fondatore della scienza folkloristica in Italia, in quanto diede alle ricerche non solo un grande impulso, ma ordine, sistemazione, metodo. La sua opera resta una solida base degli studi folcloristici italiani e, più particolarmente, siciliani. La sua opera maggiore, monumento impareggiabile per ricchezza di materiale e ampiezza di ricerche, è la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* pubblicata in 25 volumi tra il 1871 e il 1913, le cui varie sezioni abbracciano la totalità dei fatti folcloristici siciliani (canti, giochi, proverbi, indovinelli, fiabe, spettacoli, feste, medicina popolare, ecc.).

⁴ Alberto Favara, musicista italiano (Salemi 1863 - Palermo 1923). Allievo di Antonio Scontrino, divenne poi professore di Composizione al Conservatorio di Palermo. Scrisse opere teatrali, un poema per soli, coro e orchestra, un poema sinfonico e musica sacra. Il "*Corpus di musiche popolari siciliane* (2 voll.) rappresenta il frutto di tutta un'intera esistenza dedicata alla musica popolare per il quale il Favara girò l'intera Sicilia raccogliendo 1090 pezzi tra canti lirici, storie, ninne nanne, repiti, canti di mare, canti religiosi, giochi, canzoni a ballo, musiche strumentali, abbanniatini, tammurinati e altri mezzi sonori. Esso è stato curato e pubblicato, nel 1957, dal genero, il musicologo Ottavio Tiby.

⁵ Ignazio Buttitta, poeta dialettale siciliano (Bagheria 1899 - 1997), esercitò da giovane i più umili mestieri, per poi darsi al commercio; avverso al fascismo (nel 1922 capeggiò una sommossa di popolo), partecipò alla Resistenza. La sua poesia, d'ispirazione popolare e insieme consapevolmente letteraria, è passata dall'originario sensualismo tra arcadico e dannunziano (*Sintimintali*, 1923; *Marabedda*, 1928) ai toni epico-lirici e quasi da cantastorie della celebrazione del lavoro e delle lotte del popolo siciliano (*Lu pani si chiama pani*, 1954, con trad. in lingua di S. Quasimodo; *La peddi nova*, 1963; *Lu trenu di lu soli*, *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali*, *La vera storia di Giulianu*, in unico vol., 1963). Nella produzione succes-

genere che aveva finito con il tempo per perdere vitalità, anche a causa della massiccia emigrazione di tanti siciliani, che, se da un lato hanno migliorato la propria condizione economica e sociale, dall'altro hanno trascurato il loro dialetto d'origine facendone, nella maggior parte dei casi, una "seconda lingua": quanta gente abbiamo sentito toscaneggiare in modo ridicolo e grottesco? Certo, bisognava italianizzarsi, chiudere con il passato, quasi vergognarsi delle proprie origini, delle proprie radici e della propria lingua. Così capitava anche di sentir spesso parlare quell'italiano un po' storpiato, da emigranti, molti provenienti anche dall'estero, che tornavano in Sicilia per le ferie. Ricordo che una volta invitai un mio amico, che viveva e lavorava in Germania, a parlare in siciliano oppure in tedesco piuttosto che in quell'italiano grottesco.

Ma Buttitta che è stato un grande maestro per tutti, ha messo il dito nella piaga con la sua poesia "Lingua e dialetto" ed è riuscito a scuotere e coinvolgere nella sua "battaglia" quasi tutti i cantastorie siciliani, da Rosa Balistreri⁶ a Ciccio Busacca⁷ al calabrese Otello Profazio⁸

siva il crisma dell'ufficialità sembra avere un po' indebolito le motivazioni originali della sua poesia (tra l'altro tradotta in francese, russo, cinese, ecc.): *Io faccio il poeta* (1972); *Il poeta in piazza* (1974); *Pietre nere* (1983). Vanno poi ricordati ancora il volume antologico *Prime e nuovissime* (a cura di M. Puglisi, 1983) e il lavoro teatrale *Colapesce: leggenda siciliana in due tempi* (1986).

⁶ Rosa Balistreri, cantante folk siciliana (Licata 1927 - Palermo 1990), cantava e incarnava il dolore, la miseria, la speranza. Il suo canto divenne seguitissimo, i suoi concerti, che lei volle sempre tenere nelle piazze, tra la gente, richiamavano folle in tutt'Italia. Come il cantastorie, la Balistreri era in grado di esprimersi in quel modo perché rappresentava un'eredità storica. Denunciava secoli di oltraggio perpetrato ai danni dei più deboli. Il suo canto era quello di chi la storia l'ha subita, contro il potere ufficiale. Nella sua Sicilia, tra i contadini, raccoglieva i testi delle canzoni popolari, combatteva a difesa del siciliano come lingua di una terra, da salvaguardare attraverso l'insegnamento a scuola. Custodire il dialetto come identità di un popolo rapinato e unito a forza ad uno stato lontano e diverso.

⁷ Francesco Busacca, cantastorie italiano più conosciuto come **Ciccio** o **Cicciu** - (Paternò 1925 - Busto Arsizio 1989). La passione per la narrativa e la denuncia civile, unite a una particolare sensibilità musicale furono il segno con cui Busacca si distinse nel mondo dei cantastorie siciliani, particolarmente sviluppato nel secondo dopoguerra. Collaborò con Ignazio Buttitta i cui risultati più significativi furono la messa in scena nel *Lamentu ppi Turiddu Carnivali*, *Lu trenu di lu suli* e *Che cosa è la mafia?* e negli anni «70 con Dario Fo. A partire dalla fine degli anni '70 iniziò l'inesorabile declino di popolarità (ma non artistica) di Busacca e degli altri cantastorie siciliani, prime vittime della diffusione della televisione quale mezzo

e tanti altri. Figura importantissima, quella del cantastorie, che da sempre “metteva in scena” storie di eroi, di santi di tradimenti e di banditi e che con Buttitta comincia a dare un taglio politico e sociale alle proprie storie cantate.

Un esempio è la storia del bandito Giuliano, prima esaltato quasi come un “eroe del popolo”, sebbene avesse ucciso tanta gente innocente, e con Buttitta “cantato” poi come un assassino al servizio della mafia e del potere politico, usato da entrambi i poteri per raggiungerei loro obiettivi.

Tante le tappe del percorso che ha portato la musica popolare siciliana ad avere piena consapevolezza di sé come prodotto artistico e come strumento sociale, che nasceva prima in maniera spontanea e casuale mentre oggi presuppone un lavoro di elaborazione (o rielaborazione). Ma è comunque difficilissimo parlare di musica popolare e chi pensa di sapere qualcosa in più degli altri rischia di sbagliare tutto: tanti, infatti, quelli che cantano o suonano qualcosa che definiscono “musica popolare” ma forse nessuno di loro la fa davvero. Altra cosa è stata l’esperienza, ad esempio, di Rosa Balistreri che, come me, aveva vissuto quel mondo e quando cantava raccontava la sua vita vissuta con mille difficoltà: quei canti popolari sono nati quando lei li ascoltava direttamente dai contadini e li cantava con loro, ed allora sì, in quel contesto, si poteva parlare di autenticità del canto popolare. E penso che fosse puro canto popolare quello che sperimentavo quando da bambino, alle due di notte, a cavallo di un mulo carico di paglia o di grano, nelle strade di campagna sotto una bella luna piena, cantavo durante il tragitto ed altri contadini, lontani nelle campagne, rispondevano al mio canto ed io rispondevo loro a mia volta, continuando così fino alle soglie del paese.

di comunicazione di massa. Le notizie della cronaca potevano ormai arrivare ai cittadini nella crudezza (o nell’inganno) dei teleschermi, senza la mediazione poetica di questi «relitti» della storia, ultimi cantori di una tradizione millenaria.

⁸ Otello Profazio, cantautore italiano (Rende, 26 dicembre 1934) nonché cantastorie dialettale calabrese di genere folk. Egli rielabora e reinterpreta molte canzoni della tradizione calabrese e meridionale (Sicilia, Puglia e Basilicata) e le poesie in lingua siciliana di Ignazio Buttitta. Molto conosciuto in Calabria e Sicilia, ha partecipato a trasmissioni radiofoniche negli anni sessanta e settanta. È considerato uno dei cantanti dialettali più importanti del meridione. Insignito del *disco d’oro* per aver venduto oltre un milione di copie dell’album *Qua si campa d’aria*, unico cantante del genere folklorico a raggiungere questo traguardo.

Oggi è diverso ed io stesso non faccio altro che riproporre quei canti, aggiungendo del mio, contaminando in qualche modo, senza volere, quello che propongo. C'è poi Internet che, insieme a tutti gli altri mezzi di comunicazione, diffonde in un attimo qualunque cosa, esponendola, se vogliamo, a qualunque genere di trasformazione e cosittutto si evolve e si trasforma, in maniera veloce e spaventosa. Come si può continuare a fare musica popolare pura in queste condizioni?

Per quanto riguarda, invece, le cosiddette "contaminazioni" volute e create ad arte con altri generi e con musiche popolari di altri Paesi e l'introduzione di strumenti che non appartengono alla tradizione ritengo che ci debba essere la massima libertà e fare ciò che comanda l'ispirazione a condizione di farlo con onestà. Quel grande "vecchio" che si chiamava Buttitta ricordava spesso che *"un albero di arance non potrà mai produrre lattine di coca cola"* e questa mi sembra oggi la metafora più calzante, con la grande confusione musicale attuale, che non ha né capo né coda, dove c'è dentro di tutto. Ma chissà, forse sarà questa la musica popolare del futuro.

Dopo la riscoperta, qualche decennio fa, degli appassionanti studi del Pitré di fine Ottocento c'è stato un calo generale di interesse delle giovani generazioni verso le radici della nostra cultura e, in particolare, verso la musica popolare siciliana e la situazione attuale non lascia ben sperare. C'è tanta gente incompetente che gestisce mezzi di comunicazione come televisioni, radio e giornali, che sono anche, non dimentichiamolo, strumenti di diffusione della cultura ma quando ci sono amministratori e direttori artistici incompetenti, che organizzano iniziative anche a livello nazionale senza privilegiare la qualità, quale può essere il risultato se non l'allontanarsi progressivo da determinati settori, in questo caso quello della musica popolare?

Folclore, musica etnica, etno-pop rischiano dunque di essere non passato e presente ma solo eterni equivoci intorno alla vera essenza della musica e del canto popolare siciliano. È difficile da dire ma qualcosa va fatta per ristabilire le giuste collocazioni (e i legami) per tutti questi generi e ci vorrebbe, innanzitutto, uno studio serio sull'argomento, come, ad esempio, introdurre la musica popolare come disciplina di studio a partire dalle scuole elementari e fino alle scuole medie, intanto per far capire ai ragazzi l'importanza della nostra lingua ed invitarli a difenderla ed amarla per quello che è, un'eredità importante ed un bene prezioso che ci hanno lasciato i nostri padri, la nostra identità di popolo.